

V. C. IFEME, *L'ecumenismo non è opzionale*, Cinisello Balsamo (Mi), Edizioni San Paolo 2018

Un lavoro che non si pone come manuale, bensì come una sveglia che suona per scuotere i fedeli cristiani a quell'impegno che è il cammino ecumenico. Secondo l'autore: «Questo contributo specifico si potrebbe perciò collocare fra un richiamo pastorale e un'introduzione formale all'ecumenismo. L'intenzione è di spiegare anche a coloro che non sono addetti ai lavori, in modo sintetico e semplice (ma non banale), che cosa sia l'ecumenismo, che cosa rappresenti il movimento ecumenico contemporaneo, quali siano i frutti del movimento ecumenico, per poi sollecitare un maggiore impegno in questo ambito da parte di tutta la Chiesa, particolarmente dalla prospettiva della Chiesa cattolica romana». Nel primo capitolo uno sguardo sommario si pone su «cosa sia l'ecumenismo, la sua base, il suo punto di partenza, il suo metodo, il suo obiettivo». Dopo aver affrontato il senso etimologico del termine ecumenismo, viene posta una domanda: «Qual è dunque il criterio che si deve applicare per partire da quello che le Chiese hanno già in comune, per poter confrontare e superare le differenze senza cadere né nel relativismo religioso né nell'indifferenza religiosa?». Il fondamento teologico-metodologico per un autentico dialogo ecumenico viene offerto dal concilio Vaticano II, nel concetto di gerarchia delle verità, che «non vuole dire... che ci sia una gerarchia d'importanza fra le verità di fede nel senso che ci sono categorie di prima e seconda classe nella Verità rivelata. Vuol dire invece che “vi è però, fra gli elementi che costituiscono il discorso teologico, un legame più o meno prossimo, più o meno diretto, con il fulcro della fede, costituito dal mistero di Cristo: incarnazione e morte-risurrezione”». Da tenere sempre presente l'assioma secondo il quale: «Quello che ci unisce è sempre più forte/grande di quello che ci divide/separa», soprattutto in un orizzonte di sguardo che vede all'interno del cammino ecumenico il riconoscimento di una unità di fondo, dove «nonostante le divisioni, l'unità della Chiesa non è stata mai annullata». Un corposo secondo capitolo, affronta la questione ecumenica dal punto di vista storico: dai primi anni del Cristianesimo dove prevaleva una Chiesa unita in cui non tutti erano uguali, per passare poi al Concilio di Trullo che formalizzò l'idea di pentarchia «fissando anche l'ordine di onore e di preminenza delle sedi». Già dai primi secoli, all'interno della Chiesa, iniziarono a formarsi le prime divisioni, e di natura politica e di natura religiosa; anzi, in alcuni casi furono le divisioni di natura politica ad alimentare o dare inizio a quelle di natura ecclesiale: così fu nel caso della caduta dell'Impero romano: «la rottura dell'unione all'interno dell'Impero romano contribuì alle diatribe in ambito ecclesiale... [che] portarono alla divisione fra Occidente e Oriente e a vari tentativi di ristabilire l'unità ecclesiale». Così il 1054 – data alla quale solitamente si fa risalire lo Scisma – non è altro che il risultato di una progressiva evoluzione che inizia molto prima dell'XI secolo e si prolungherà per molto tempo; ciononostante «fino ad allora le diversità erano ancora vissute come una sana pluralità all'interno della comunione ecclesiale». L'autore procede, poi, con un excursus storico che passa dalla frantumazione provocata dai vari movimenti di Riforma, per arrivare alle tappe fondamentali della nascita del Movimento Ecumenico e del Consiglio Ecumenico delle Chiese (WCC). L'apertura della Chiesa cattolica romana al Movimento Ecumenico avviene dopo un «processo di prudente discernimento». Fino al Concilio Vaticano II il movimento ecumenico era percepito dalla Chiesa cattolica come una «unione pan-protestante». Tuttavia, l'apertura della Chiesa cattolica all'ecumenismo non fu improvvisa, e Ifeme presenta il lungo percorso che da Leone XIII a Pio XII, preparerà il terreno al cambio di rotta del Vaticano II. Oltre al magistero dei Papi, «numerosi furono i personaggi – laici, sacerdoti, religiosi, teologi, prelati, conosciuti e sconosciuti – che hanno preparato la strada al Concilio Ecumenico Vaticano II»; storie di uomini e donne che lavorarono «il terreno per il Concilio con la loro dedizione, la loro tenacia, il loro impegno, il dialogo costruttivo... per attenuare le barriere, abbassare i muri di ostilità eretti e nutriti da secoli, sia dentro che fuori la Chiesa». Vero e proprio punto di svolta, il Vaticano II comporrà il passaggio «dall'ecumenismo di ritorno al ritorno all'ecumenismo»; ciò emerge chiaramente dai documenti magisteriali sul dialogo ecumenico del Concilio e del post-Concilio, testi che per vocazione intrinseca devono essere letti in prospettiva ecumenica. E sarà così che, in Italia, il Concilio darà vita a varie iniziative: la costituzione da parte della CEI dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso «con la funzione specifica di organizzare e incoraggiare la preghiera per l'unità dei cristiani... e di prevedere per le comunità locali programmi di formazione e convegni»; la nascita dell'Istituto di studi ecumenici San Bernardino di Venezia e dell'Istituto di teologia

ecumenica San Nicola di Bari; del Centro per l'ecumenismo in Italia di Venezia; la nascita del Segretariato Attività Ecumeniche, una «associazione laica interconfessionale impegnata nella promozione di ecumenismo e dialogo»; queste e tante altre le tappe, assieme alla nascita di altri gruppi e movimenti, che hanno segnato la storia dell'ecumenismo in Italia fino ai giorni nostri, con papa Francesco. Lo slancio ecumenico del pontificato di Francesco e dei suoi predecessori – Giovanni Paolo II e Benedetto XVI – è affrontato nel V capitolo. Ed è proprio da una frase di Francesco che trae origine il titolo del libro: «La causa dell'unità non è un impegno opzionale»; questo in quanto – utilizzando una espressione del Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo – «L'ecumenismo si è iscritto profondamente e indelebilmente nella coscienza della Chiesa». In un'Italia in cui «le comunità cristiane oggi collaborano nel segno dell'ecumenismo a diversi progetti concreti, quali l'ecumenismo della carità praticato con i corridoi umanitari, l'organizzazione comune dei convegni ecumenici, la preparazione di un libro ecumenico di canti, l'organizzazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e di altri momenti di spiritualità e di condivisione», c'è ancora tanto da fare; ancora sono presenti «comunità cristiane che non fanno parte del Consiglio delle Chiese Cristiane regionali, che non partecipano alle preghiere ecumeniche e alle altre iniziative di cooperazione proposte. Ci sono comunità cristiane che guardano ancora con sospetto gli altri e sono molto reticenti nella cooperazione». Ancora la strada da percorrere insieme è tanta, ma la consapevolezza di camminare insieme e il desiderio di unità ci permettono di «sollecitare tutti i cristiani a operare con maggiore vigore, a tutti i livelli nella comunità cristiana, per l'unità dei cristiani, ossia a tenere accesa la coscienza ecumenica nella Chiesa, nelle comunità locali, nelle parrocchie e ovunque si trovino i cristiani e a lavorare per realizzare questo obiettivo». Questa l'urgente chiamata «in un tempo, come il presente, nel quale tanti, anche tra coloro che si richiamano formalmente al cristianesimo, sembrano aver perso di vista la gioia di accogliere chiunque bussì alla propria porta».